

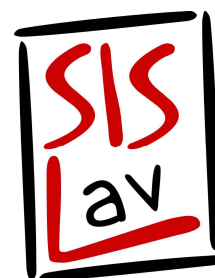
CFP

**Convegno Internazionale di Studi**

*Il lavoro nelle campagne:*

*sussistenza, pluriattività, mobilità*

**Milano, settembre 2017**



Per gli studi dedicati al lavoro nelle campagne, l'introduzione del concetto di pluriattività ha costituito una svolta significativa. Così come il più ampio punto di vista del rurale ha condotto ad un'apertura del mondo agricolo, l'attenzione alle maniere di integrare e di articolare le differenti attività ha permesso di trasformare lo sguardo sulle forme di organizzazione economica e sociale del mondo contadino e dei suoi spazi materiali e simbolici. D'altra parte, la tematica della pluriattività ha l'indubbio merito di situarsi al crocevia delle piste più recenti di rinnovamento della storia rurale: essa ha giocato infatti un ruolo fondamentale nella rivalutazione della figura del piccolo produttore, non più vittima impotente e relegata ai margini del mercato, ma attore capace di rompere l'immagine tradizionale delle campagne immobili, dal punto di vista tanto geografico quanto economico e sociale (Bevilacqua 1990; Béaur 2015).

Negli anni Ottanta in particolare, gli studiosi italiani e francesi dedicano un'attenzione particolare al fenomeno, tanto come strumento per indagare le trasformazioni più recenti, che come oggetto per analisi di lunga durata (ARF 1984; Garrier, Hubscher 1988; Annali 1989; De Benedictis 1990; Fanfani 1990; Sabbatucci Severini 1990; INEA 1992). In Francia, patria per antonomasia della piccola proprietà contadina, la pluriattività sembra emergere non come un semplice stratagemma per sopravvivere, ma come lo strumento di rivalutazione di un mondo contadino che la modernizzazione ha relegato ad universo immobile e di cui Henri Mendras ha annunciato la fine imminente. In un contesto per certi versi simile, gli studi italiani sulla pluriattività sembrano prendere coscienza di pratiche già raccontate nelle testimonianze che avevano dato direttamente voce al mondo contadino (Dolci 1956; Montaldi 1961; Revelli 1977; Contini 2005).

L'immagine dell'operaio-contadino e, più in generale, le figure miste e l'interconnessione fra città e campagne sono una costante degli studi dedicati ai processi di proto-industrializzazione o di modernizzazione delle campagne (INSOR 1970; Poni 1983; Cafagna 1983; Dewerpe 1985; Corner 1990; Mayaud 1999). Il modello della pluriattività sembra tuttavia identificare una tappa ulteriore, capace di superare le frontiere tradizionali tra urbano e rurale, tra agricolo ed extra-agricolo, individuando interconnessioni economico-sociali e dimensioni geografiche che possono contribuire a ridefinire le consolidate coordinate di lettura dicotomica del territorio come prodotto dell'azione umana.

Se Maurice Aymard (1983) ha messo in evidenza come l'autosufficienza sia il privilegio di un ristretto gruppo di aziende agricole di medie dimensioni, la pluriattività diviene lo strumento per interrogare le vicende di un vasto universo contadino spesso confrontato alla precarietà, ma estremamente reattivo e capace di adattarsi al mutare delle condizioni. Tanto in Italia quanto in

Francia, il dibattito sulla pluriattività corrisponde tuttavia all'ultimo atto di una stagione di studi in cui la storia rurale ha giocato il ruolo di protagonista. Non è così in altri contesti, si pensi ad esempio ai lavori recenti intorno alla categoria di "integrated rural economy" proposta da Aleksander Panjek a partire dal caso sloveno o al progetto portato avanti del network CORN (Comparative Rural History of the North Sea Area). D'altra parte, proprio alcune delle tematiche al centro dei volumi pubblicati nella collana omonima presso Brepols Publishers sembrano indicare nuove piste (es. questione alimentare, impatto ambientale) per future ricerche capaci di rinnovare le prospettive di ricerca sul ruolo delle campagne. Il punto di vista della pluriattività diviene così l'occasione per interrogare le pratiche degli attori sociali in un orizzonte di lunga durata ed al di là delle frontiere del lavoro strettamente agricolo e dei confini dello spazio sociale rurale.

In questo contesto **si invita a proporre panels o singoli paper**; si accettano proposte che riguardino qualsiasi periodo storico, dall'antichità al presente, e qualsiasi area geografica, europea ed extraeuropea. Come invalso nei convegni Sislav sono benvenute proposte interdisciplinari. Le proposte dovranno riguardare uno o più dei seguenti ambiti tematici:

1) *La pluriattività, tra autonomia e dipendenza*

Chi e perché pratica la pluriattività? Quando la pluriattività è una strategia di sopravvivenza per le categorie più povere e quando, invece, uno strumento di diversificazione al servizio di unità dinamiche?

2) *Pluriattività individuale o di gruppo?*

La pluriattività si inserisce in una storia personale, di lavoratori che esercitano nell'arco della vita e/o simultaneamente, più mestieri o lavori o attività, oppure è una categoria di analisi del bilancio familiare, con una ripartizione per ruoli di genere/generazionali? O si inserisce in più complessi equilibri di fronti parentali o di comunità?

3) *La pluriattività e le dinamiche dello sviluppo*

Quali fattori permettono di spiegare l'emergere o lo scomparire della pluriattività in un determinato contesto? Come evolvono gli equilibri tra le differenti attività agricole e non (artigianato, piccola industria, servizi, etc.) che si praticano? Come la pluriattività può garantire la conservazione degli equilibri ambientali di un territorio oppure trasformarlo radicalmente? Come la pluriattività può aiutare l'innovazione in agricoltura oppure condannare quest'ultima ad un ruolo marginale?

4) *La pluriattività e la sua disciplina*

Quali reazioni manifestano le autorità pubbliche di fronte a una realtà pluriattiva? Come determinati dispositivi possono funzionare da freno, oppure da incentivo (come nel caso del lavoro militare), alla pratica di lavori ritenuti "esterni" rispetto all'attività principale o per cui si è ingaggiati? Quanto i tentativi di normare la pluriattività costituiscono una risposta alla vivacità delle pratiche o piuttosto un tentativo di stimolare una reazione di fronte ad una situazione di crisi?

5) *La pluriattività come scuola di competenze*

Come la pluriattività può essere messa al servizio della trasmissione o della circolazione di tecniche e saperi? Come essa può aiutare la trasformazione e l'adattamento di pratiche tradizionali confrontate all'introduzione di innovazioni? Può l'evoluzione della pluriattività in

una prospettiva intergenerazionale diventare l'indicatore di dinamiche di ascesa o declino sociale?

6) *La pluriattività tra assistenza e resistenza*

Quanto incidono sul dispiegamento di pratiche pluriattive l'esistenza o i livelli di assistenza pubblica e privata? In che misura le forme di conflitto e resistenza, incluse quelle ordinarie (Scott 1985), costituiscono forme alternative rispetto all'esistenza di pluriattività lavorative? O, quanto e come le modificano, tenuto conto che il sistema della pluriattività spesso vede coesistere identità, logiche ed interessi eterogenei, se non addirittura divergenti? Ancora: come risultano trasformati gli orizzonti della pluriattività dalle pratiche "devianti" (es. furti campestri) o dall'economia degli "espedienti" che ne costituisce una sorta di "grado zero" o "informale"?

7) *Pluriattività e mobilità*

L'esercizio di attività integrative e complementari – nel settore primario, secondario o dei servizi – implica spesso lo spostamento periodico o stagionale o temporaneo: verso altre campagne o borghi (mietitura, lavori agricoli specializzati, artigianato), verso la città di riferimento (ad es. edilizia) o verso contesti lontani (città industriali o cantieri di grandi infrastrutture) o persino lontanissimi (pensiamo alle *golondrinas*). Come cambiano le forme di mobilità in relazione alle diverse modalità dell'attività plurale? E, per converso, come si distinguono pluriattività "sedentarie" (es. protoindustriali o manifatturiere) da esercizi migratori individuali o di gruppo?

Si accettano proposte nelle lingue ufficiali del convegno che saranno italiano, inglese, francese e spagnolo.

Il comitato organizzatore si riserva la facoltà di scorporare o accorpare eventuali paper singoli e/o sessioni.

Si rende noto che il convegno non prevede il versamento di alcuna fee di iscrizione; saranno in seguito comunicate strutture convenzionate presso cui i partecipanti potranno alloggiare ed eventuali rimborsi per studenti e dottorandi, a seconda dei finanziamenti disponibili.

La singola proposta di intervento non dovrà superare le 500 parole, mentre una proposta di panel (sempre per un massimo di 500 parole) dovrà essere accompagnata dagli abstract delle singole relazioni (massimo 500 parole ciascuno); le proposte di panel e paper dovranno essere inviate all'indirizzo [storialavoro@gmail.com](mailto:storialavoro@gmail.com) entro e non oltre il 30 settembre 2016.

Comitato Organizzatore: *RU-LAV Lavoro e lavoratori rurali*, (gruppo di lavoro SISLav - <http://www.storialavoro.it/gruppi/lavoro-e-lavoratori-rurali/>), Andrea Caracausi (Università di Padova), Pietro Causarano (Università di Firenze), Michele Colucci (ISSM – CNR)